

LIRICA - L'opera di Domenico Cimarosa alla Piccola Scala

Un Matrimonio in regola

La quinta edizione del dopoguerra - Tagli e aggiustamenti accettabili - L'abile gioco scenico di Puggelli - La direzione puntuale di Campanella - Ottima compagnia di canto

MILANO — Alla Piccola Scala il *Matrimonio in regola* ha sempre ottenuto un caloroso successo, a partire dalla indimenticabile sera del Santo Stefano 1955 quando il capoluogo di Cimarosa, con la regia di Strehler, lo sceno di Damiani e una favolosa compagnia di canto (Sciutti, Battistini, Simonetti, Edoardo Gubellini) entusiasma i milanesi. Da allora ogni ritorno della fortunata opera è stato accolto con egual fervore nonostante i cambiamenti scenici e vocali: nel '57, poi nel '63 (con la Cossetto al posto della Simonetti) e infine nel '72 dove la regia di Lamberto Puggelli sostituisce quella di Strehler e l'affascinante Margherita Gugglielmi vestì i panni di Carolina.

L'edizione attuale continua, innovando e conservando, la felice tradizione, compresa quella delle innumerevoli chiamate con cui il pubblico festeggia gli interpreti schierati al proscenio. La serata, iniziata con qualche fuggivo la tensione, si è conclusa in modo trionfale per tutti, compreso l'infallibile Domenico Cimarosa che, si può ben dire, non ha perso un colpo dalla memorabile serata videsse del 1972 quando, a richiesta dell'Imperatore, l'opera venne integralmente bisstata dopo la cena.

Impresa tanto più stupefacente considerando che il testo originale durava ben oltre le tre ore dell'attuale spettacolo scaligero, pur senza il doppio finale ascoltato l'altra sera per la prima volta a Milano.

Quest'ultima novità è modesta ma va rilevata: il *Matrimonio in regola* — come sanno gli scaligeri giunti alla quinta edizione del dopoguerra — è l'arguta storia di una famiglia borghese che aspira a nobilitarsi coi matrimoni. Il ricco Geronimo, infatuato del titolo, vuol accusare la figlia Lisetta a un conte, in attesa di trovare un titolo anche per la cattedra Carolina. I guai cominciano quando il conte Robinson, promesso a Lisetta, si innamora di Carolina, ignorando che questa è segretamente sposata al dolce e squattrinato Paolo. Aggiunge una zia vedova, Fidalma, che vorrebbe ristabilirsi proprio con Paolo, e ecco tutti gli ingredienti per un vivacissimo intrigo, sciolto, alla fine, con la rivelazione del matrimonio clandestino, mentre il conte si accenta di Lisetta



Margherita Gugglielmi, Claudio Desderi e Alida Ferrarini in una scena dell'opera.

o Fidalma si rassegna alla vedovanza. L'accurata presentazione di Eduardo Rescigno ci informa che questo libretto, di Giovanni Bertali, deriva da una commedia inglese. Comunque sia è un testo infallibile (paragonabile alle commedie mozartiane di Da Ponte), regala ancor più spumeggiante Puggelli (rinfrescando la propria precedente regia) nell'elegante cornice scenica di Paolo Breggi che ha sostituito all'ultima ora quella di Damiani distrutta nel crollo di un magazzino scaligero. E' un allestimento ricco di spumeggianti invenzioni, a volte persino sovrabbondanti ma sempre pungenti e aggraziate.

Nella fresca cornice si muove agilmente la parte musicale. Bruno Campanella, sul podio, imprime alla partitura un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

Lisetta, lasciando il ruolo della sorella buona alla giovanissima Alida Ferrarini. Diciamo subito che la Ferrarini è una cantante deliziosa, con una voce chiara, estesa, una tecnica impeccabile e, ciò che non guasta, un personaggio graziosissimo. Tuttavia il suo timbro cristallino ci sembra un po' estraneo alla patetica Lisetta, mentre la dolcezza, la morbidezza della Gugglielmi non fanno una Carolina ideale. Ognuna delle due, se non erriamo, avrebbe figurato ancor meglio nelle vesti dell'altra; così come Stella Silva è apparsa un po' a disagio nel ruolo di Lisetta, e l'intelligenza, la difficoltà personaggio di Fidalma. Perfetti, invece, nei ruoli di Paolo e di Carolina, Claudio Desderi, tanto abile e arguto da rendere con perfetta misura la buffoneria di Geronimo e del conte senza un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

Nella fresca cornice si muove agilmente la parte musicale. Bruno Campanella, sul podio, imprime alla partitura un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

autentici. Con molta probabi-

lità la breve scena, non orchestra tra l'altro, non è di mano dell'autore, ma rappresenta una delle tante interpolazioni autorizzate dalla libreria stilistica dell'epoca. Una curiosità, insomma, graziosa ma sostanzialmente superfu-

L'aggiunta è comunque resa accettabile dall'abile gioco scenico condotto da Lamberto Puggelli (rinfrescando la propria precedente regia) nell'elegante cornice scenica di Paolo Breggi che ha sostituito all'ultima ora quella di Damiani distrutta nel crollo di un magazzino scaligero. E' un allestimento ricco di spumeggianti invenzioni, a volte persino sovrabbondanti ma sempre pungenti e aggraziate.

Nella fresca cornice si muove agilmente la parte musicale. Bruno Campanella, sul podio, imprime alla partitura un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

autentici. Con molta probabi-

lità la breve scena, non orchestra tra l'altro, non è di mano dell'autore, ma rappresenta una delle tante interpolazioni autorizzate dalla libreria stilistica dell'epoca. Una curiosità, insomma, graziosa ma sostanzialmente superfu-

L'aggiunta è comunque resa accettabile dall'abile gioco scenico condotto da Lamberto Puggelli (rinfrescando la propria precedente regia) nell'elegante cornice scenica di Paolo Breggi che ha sostituito all'ultima ora quella di Damiani distrutta nel crollo di un magazzino scaligero. E' un allestimento ricco di spumeggianti invenzioni, a volte persino sovrabbondanti ma sempre pungenti e aggraziate.

Nella fresca cornice si muove agilmente la parte musicale. Bruno Campanella, sul podio, imprime alla partitura un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

autentici. Con molta probabi-

lità la breve scena, non orchestra tra l'altro, non è di mano dell'autore, ma rappresenta una delle tante interpolazioni autorizzate dalla libreria stilistica dell'epoca. Una curiosità, insomma, graziosa ma sostanzialmente superfu-

L'aggiunta è comunque resa accettabile dall'abile gioco scenico condotto da Lamberto Puggelli (rinfrescando la propria precedente regia) nell'elegante cornice scenica di Paolo Breggi che ha sostituito all'ultima ora quella di Damiani distrutta nel crollo di un magazzino scaligero. E' un allestimento ricco di spumeggianti invenzioni, a volte persino sovrabbondanti ma sempre pungenti e aggraziate.

Nella fresca cornice si muove agilmente la parte musicale. Bruno Campanella, sul podio, imprime alla partitura un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

autentici. Con molta probabi-

lità la breve scena, non orchestra tra l'altro, non è di mano dell'autore, ma rappresenta una delle tante interpolazioni autorizzate dalla libreria stilistica dell'epoca. Una curiosità, insomma, graziosa ma sostanzialmente superfu-

L'aggiunta è comunque resa accettabile dall'abile gioco scenico condotto da Lamberto Puggelli (rinfrescando la propria precedente regia) nell'elegante cornice scenica di Paolo Breggi che ha sostituito all'ultima ora quella di Damiani distrutta nel crollo di un magazzino scaligero. E' un allestimento ricco di spumeggianti invenzioni, a volte persino sovrabbondanti ma sempre pungenti e aggraziate.

Nella fresca cornice si muove agilmente la parte musicale. Bruno Campanella, sul podio, imprime alla partitura un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

autentici. Con molta probabi-

lità la breve scena, non orchestra tra l'altro, non è di mano dell'autore, ma rappresenta una delle tante interpolazioni autorizzate dalla libreria stilistica dell'epoca. Una curiosità, insomma, graziosa ma sostanzialmente superfu-

L'aggiunta è comunque resa accettabile dall'abile gioco scenico condotto da Lamberto Puggelli (rinfrescando la propria precedente regia) nell'elegante cornice scenica di Paolo Breggi che ha sostituito all'ultima ora quella di Damiani distrutta nel crollo di un magazzino scaligero. E' un allestimento ricco di spumeggianti invenzioni, a volte persino sovrabbondanti ma sempre pungenti e aggraziate.

Nella fresca cornice si muove agilmente la parte musicale. Bruno Campanella, sul podio, imprime alla partitura un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

autentici. Con molta probabi-

lità la breve scena, non orchestra tra l'altro, non è di mano dell'autore, ma rappresenta una delle tante interpolazioni autorizzate dalla libreria stilistica dell'epoca. Una curiosità, insomma, graziosa ma sostanzialmente superfu-

L'aggiunta è comunque resa accettabile dall'abile gioco scenico condotto da Lamberto Puggelli (rinfrescando la propria precedente regia) nell'elegante cornice scenica di Paolo Breggi che ha sostituito all'ultima ora quella di Damiani distrutta nel crollo di un magazzino scaligero. E' un allestimento ricco di spumeggianti invenzioni, a volte persino sovrabbondanti ma sempre pungenti e aggraziate.

Nella fresca cornice si muove agilmente la parte musicale. Bruno Campanella, sul podio, imprime alla partitura un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

autentici. Con molta probabi-

lità la breve scena, non orchestra tra l'altro, non è di mano dell'autore, ma rappresenta una delle tante interpolazioni autorizzate dalla libreria stilistica dell'epoca. Una curiosità, insomma, graziosa ma sostanzialmente superfu-

L'aggiunta è comunque resa accettabile dall'abile gioco scenico condotto da Lamberto Puggelli (rinfrescando la propria precedente regia) nell'elegante cornice scenica di Paolo Breggi che ha sostituito all'ultima ora quella di Damiani distrutta nel crollo di un magazzino scaligero. E' un allestimento ricco di spumeggianti invenzioni, a volte persino sovrabbondanti ma sempre pungenti e aggraziate.

Nella fresca cornice si muove agilmente la parte musicale. Bruno Campanella, sul podio, imprime alla partitura un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

autentici. Con molta probabi-

lità la breve scena, non orchestra tra l'altro, non è di mano dell'autore, ma rappresenta una delle tante interpolazioni autorizzate dalla libreria stilistica dell'epoca. Una curiosità, insomma, graziosa ma sostanzialmente superfu-

L'aggiunta è comunque resa accettabile dall'abile gioco scenico condotto da Lamberto Puggelli (rinfrescando la propria precedente regia) nell'elegante cornice scenica di Paolo Breggi che ha sostituito all'ultima ora quella di Damiani distrutta nel crollo di un magazzino scaligero. E' un allestimento ricco di spumeggianti invenzioni, a volte persino sovrabbondanti ma sempre pungenti e aggraziate.

Nella fresca cornice si muove agilmente la parte musicale. Bruno Campanella, sul podio, imprime alla partitura un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

autentici. Con molta probabi-

lità la breve scena, non orchestra tra l'altro, non è di mano dell'autore, ma rappresenta una delle tante interpolazioni autorizzate dalla libreria stilistica dell'epoca. Una curiosità, insomma, graziosa ma sostanzialmente superfu-

L'aggiunta è comunque resa accettabile dall'abile gioco scenico condotto da Lamberto Puggelli (rinfrescando la propria precedente regia) nell'elegante cornice scenica di Paolo Breggi che ha sostituito all'ultima ora quella di Damiani distrutta nel crollo di un magazzino scaligero. E' un allestimento ricco di spumeggianti invenzioni, a volte persino sovrabbondanti ma sempre pungenti e aggraziate.

Nella fresca cornice si muove agilmente la parte musicale. Bruno Campanella, sul podio, imprime alla partitura un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

autentici. Con molta probabi-

lità la breve scena, non orchestra tra l'altro, non è di mano dell'autore, ma rappresenta una delle tante interpolazioni autorizzate dalla libreria stilistica dell'epoca. Una curiosità, insomma, graziosa ma sostanzialmente superfu-

L'aggiunta è comunque resa accettabile dall'abile gioco scenico condotto da Lamberto Puggelli (rinfrescando la propria precedente regia) nell'elegante cornice scenica di Paolo Breggi che ha sostituito all'ultima ora quella di Damiani distrutta nel crollo di un magazzino scaligero. E' un allestimento ricco di spumeggianti invenzioni, a volte persino sovrabbondanti ma sempre pungenti e aggraziate.

Nella fresca cornice si muove agilmente la parte musicale. Bruno Campanella, sul podio, imprime alla partitura un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

autentici. Con molta probabi-

lità la breve scena, non orchestra tra l'altro, non è di mano dell'autore, ma rappresenta una delle tante interpolazioni autorizzate dalla libreria stilistica dell'epoca. Una curiosità, insomma, graziosa ma sostanzialmente superfu-

L'aggiunta è comunque resa accettabile dall'abile gioco scenico condotto da Lamberto Puggelli (rinfrescando la propria precedente regia) nell'elegante cornice scenica di Paolo Breggi che ha sostituito all'ultima ora quella di Damiani distrutta nel crollo di un magazzino scaligero. E' un allestimento ricco di spumeggianti invenzioni, a volte persino sovrabbondanti ma sempre pungenti e aggraziate.

Nella fresca cornice si muove agilmente la parte musicale. Bruno Campanella, sul podio, imprime alla partitura un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

autentici. Con molta probabi-

lità la breve scena, non orchestra tra l'altro, non è di mano dell'autore, ma rappresenta una delle tante interpolazioni autorizzate dalla libreria stilistica dell'epoca. Una curiosità, insomma, graziosa ma sostanzialmente superfu-

L'aggiunta è comunque resa accettabile dall'abile gioco scenico condotto da Lamberto Puggelli (rinfrescando la propria precedente regia) nell'elegante cornice scenica di Paolo Breggi che ha sostituito all'ultima ora quella di Damiani distrutta nel crollo di un magazzino scaligero. E' un allestimento ricco di spumeggianti invenzioni, a volte persino sovrabbondanti ma sempre pungenti e aggraziate.

Nella fresca cornice si muove agilmente la parte musicale. Bruno Campanella, sul podio, imprime alla partitura un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

autentici. Con molta probabi-

lità la breve scena, non orchestra tra l'altro, non è di mano dell'autore, ma rappresenta una delle tante interpolazioni autorizzate dalla libreria stilistica dell'epoca. Una curiosità, insomma, graziosa ma sostanzialmente superfu-

L'aggiunta è comunque resa accettabile dall'abile gioco scenico condotto da Lamberto Puggelli (rinfrescando la propria precedente regia) nell'elegante cornice scenica di Paolo Breggi che ha sostituito all'ultima ora quella di Damiani distrutta nel crollo di un magazzino scaligero. E' un allestimento ricco di spumeggianti invenzioni, a volte persino sovrabbondanti ma sempre pungenti e aggraziate.

Nella fresca cornice si muove agilmente la parte musicale. Bruno Campanella, sul podio, imprime alla partitura un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

autentici. Con molta probabi-

lità la breve scena, non orchestra tra l'altro, non è di mano dell'autore, ma rappresenta una delle tante interpolazioni autorizzate dalla libreria stilistica dell'epoca. Una curiosità, insomma, graziosa ma sostanzialmente superfu-

L'aggiunta è comunque resa accettabile dall'abile gioco scenico condotto da Lamberto Puggelli (rinfrescando la propria precedente regia) nell'elegante cornice scenica di Paolo Breggi che ha sostituito all'ultima ora quella di Damiani distrutta nel crollo di un magazzino scaligero. E' un allestimento ricco di spumeggianti invenzioni, a volte persino sovrabbondanti ma sempre pungenti e aggraziate.

Nella fresca cornice si muove agilmente la parte musicale. Bruno Campanella, sul podio, imprime alla partitura un ritmo veloce e scorrevole: un po' mozartiano, forse, senza la mollezza napoletana tipica di Cimarosa, ma puntuale e scattante, gradevole all'orecchio assai brillante. La compagnia, ottima nel complesso, ha fatto il resto. Ritroviamo, infatti, accanto all'infaticabile Luigi Alva, un Paolo tenero e delicato come sempre, l'incantevole Margherita Gugglielmi, pasticcina di panni di Carolina a quelli di

autentici. Con molta probabi-

lità la breve scena, non orchestra tra l'altro, non è di mano dell'autore, ma rappresenta una delle tante interpolazioni autorizzate dalla libreria stilistica dell'epoca. Una curiosità, insomma, graziosa ma sostanzialmente superfu-

L'aggiunta è comunque resa accettabile dall'abile gioco scenico condotto da Lamberto Puggelli (rinfrescando la propria precedente regia) nell'elegante cornice scenica di Paolo Breggi che ha sostituito all'ultima ora quella di Damiani distrutta nel crollo di un magazzino scaligero. E' un allestimento ricco di spumeggianti invenzioni, a volte persino sovrabbondanti ma sempre pungenti e aggraziate.

Difficili rapporti tra cinema e televisione

Chi ha paura dei film in TV?

La chiusura anticipata della Camera, nel mondo del cinema, è stata accolta con vivaci preoccupazioni e con la consapevolezza che, sino alla fine dell'estate, molte questioni saranno compilate. Parla di congelamento, tuttavia, è un eufemismo poiché è ritenuto che i problemi, a non affrontarli e a non risolverli in tempo, si aggravano. Ve ne sono alcuni, cui si ritiene non essere procrastinabile, pena altrimenti il deterioramento di situazioni giunte al limite dell'intollerabilità.

Tra i provvedimenti da prendere, senza indugi, occupa il primo posto quello di un decreto legislativo che, in materia di cinema, sia emanato dal Parlamento. Il decreto, a sua volta, dovrà essere approvato dal Parlamento. Il decreto, a sua volta, dovrà essere approvato dal Parlamento.

La prima eventualità ha incontrato forti obiezioni da parte sindacale e le riserve dei socialisti, ma non minori riluttanze sono state manifestate dalla Rai-Tv, più in altre occasioni pronunciate contro a qualsiasi suo coinvolgimento nell'azienda di servizi cinematografici.

Cifre alla mano, un autorevole delegato dell'ente radio-televisivo ha chiarito che un possibile accordo contemplerebbe una serie di committenze, a conti fatti, non superiori a quelle di cui si è già occupato il ministero.

Donde l'indignazione e unanime reazione di tutti i componenti del comitato interpartitico di cui l'ente di Stato è stato membro, non è stato compiuto alcun passo verso l'attuazione di quelle deliberazioni degli uffici cinema dei partiti non sono riusciti più nemmeno a convocarsi.

Carenza legislativa

Simili episodi non sono sporadici e rari: appena, in una sede o nell'altra, si tocca il tema della emittenza televisiva e dei legami tra cinema e Tv, la discussione affonda nella palude. E' accaduto all'ultimo in un convegno di lavoro, organizzato dal gruppo cinematografico pubblico, che si è svolto a Roma, dal 2 al 4 aprile.

Ma anche nei confronti del gruppo cinematografico pubblico occorre un intervento di emergenza per impedire il collasso finanziario delle società statali. V'è stato, nei mesi scorsi, un tentativo di riconsiderare l'argomento specifico nelle sue implicazioni prospettiche e più volte, su queste pagine, abbiamo reso conto di una serie di iniziative degli esperti dei vari partiti ed estesi alle rappresentanze delle categorie. Formalmente, la commissione parlamentare ha ancora portato a compimento l'opera intrapresa, ma il fatto stesso che essa si sia trovata a discutere di un problema che non ha ancora trovato una soluzione, è un sintomo preoccupante.

In questo ambito affiorano strane convergenze, doppiezze, paure su cui sarebbe bene riflettere. La preoccupazione di una crisi del cinema, nella riformazione dei collegamenti fra attività cinematografiche e attività televisive, risiede nei punti principali da definire.

La discrasia è risorta a

proposito di un questo: se fosse più opportuno fondere in una opuscolo in due società il complesso delle aziende pubbliche: da un lato l'Ente Nazionale del Cinema e l'Istituto Luce e, dall'altro, Cinecittà. Che non si tratti di puri bisanziosismi, si prova la materia vera del problema: la ricerca di un rapporto di collaborazione con la Rai-Tv a livello di partecipazione minoritaria al pacchetto azionario di Cinecittà oppure nei termini della stipula di una convenzione plurilaterale.

La prima eventualità ha incontrato forti obiezioni da parte sindacale e le riserve dei socialisti, ma non minori riluttanze sono state manifestate dalla Rai-Tv, più in altre occasioni pronunciate contro a qualsiasi suo coinvolgimento nell'azienda di servizi cinematografici.

Cifre alla mano, un autorevole delegato dell'ente radio-televisivo ha chiarito che un possibile accordo contemplerebbe una serie di committenze, a conti fatti, non superiori a quelle di cui si è già occupato il ministero.

Donde l'indignazione e unanime reazione di tutti i componenti del comitato interpartitico di cui l'ente di Stato è stato membro, non è stato compiuto alcun passo verso l'attuazione di quelle deliberazioni degli uffici cinema dei partiti non sono riusciti più nemmeno a convocarsi.

Carenza legislativa

Simili episodi non sono sporadici e rari: appena, in una sede o nell'altra, si tocca il tema della emittenza televisiva e dei legami tra cinema e Tv, la discussione affonda nella palude. E' accaduto all'ultimo in un convegno di lavoro, organizzato dal gruppo cinematografico pubblico, che si è svolto a Roma, dal 2 al 4 aprile.

Ma anche nei confronti del gruppo cinematografico pubblico occorre un intervento di emergenza per impedire il collasso finanziario delle società statali. V'è stato, nei mesi scorsi, un tentativo di riconsiderare l'argomento specifico nelle sue implicazioni prospettiche e più volte, su queste pagine, abbiamo reso conto di una serie di iniziative degli esperti dei vari partiti ed estesi alle rappresentanze delle categorie. Formalmente, la commissione parlamentare ha ancora portato a compimento l'opera intrapresa, ma il fatto stesso che essa si sia trovata a discutere di un problema che non ha ancora trovato una soluzione, è un sintomo preoccupante.

In questo ambito affiorano strane convergenze, doppiezze, paure su cui sarebbe bene riflettere. La preoccupazione di una crisi del cinema, nella riformazione dei collegamenti fra attività cinematografiche e attività televisive, risiede nei punti principali da definire.

La discrasia è risorta a

quali muove dal presupposto che una partecipazione azionaria della Rai-Tv contrasterebbe con una politica volta a realizzare il decentramento aziendale. Pertanto sono stati esperiti i sondaggi per accertare quali in concreto fossero le intenzioni, ripetute da un comitato interpartitico di cui l'ente di Stato è stato membro, non è stato compiuto alcun passo verso l'attuazione di quelle deliberazioni degli uffici cinema dei partiti non sono riusciti più nemmeno a convocarsi.

La prima eventualità ha incontrato forti obiezioni da parte sindacale e le riserve dei socialisti, ma non minori riluttanze sono state manifestate dalla Rai-Tv, più in altre occasioni pronunciate contro a qualsiasi suo coinvolgimento nell'azienda di servizi cinematografici.

Cifre alla mano, un autorevole delegato dell'ente radio-televisivo ha chiarito che un possibile accordo contemplerebbe una serie di committenze, a conti fatti, non superiori a quelle di cui si è già occupato il ministero.

Donde l'indignazione e unanime reazione di tutti i componenti del comitato interpartitico di cui l'ente di Stato è stato membro, non è stato compiuto alcun passo verso l'attuazione di quelle deliberazioni degli uffici cinema dei partiti non sono riusciti più nemmeno a convocarsi.

Carenza legislativa

Simili episodi non sono sporadici e rari: appena, in una sede o nell'altra, si tocca il tema della emittenza televisiva e dei legami tra cinema e Tv, la discussione affonda nella palude. E' accaduto all'ultimo in un convegno di lavoro, organizzato dal gruppo cinematografico pubblico, che si è svolto a Roma, dal 2 al 4 aprile.

Ma anche nei confronti del gruppo cinematografico pubblico occorre un intervento di emergenza per impedire il collasso finanziario delle società statali. V'è stato, nei mesi scorsi, un tentativo di riconsiderare l'argomento specifico nelle sue implicazioni prospettiche e più volte, su queste pagine, abbiamo reso conto di una serie di iniziative degli esperti dei vari partiti ed estesi alle rappresentanze delle categorie. Formalmente, la commissione parlamentare ha ancora portato a compimento l'opera intrapresa, ma il fatto stesso che essa si sia trovata a discutere di un problema che non ha ancora trovato una soluzione, è un sintomo preoccupante.

In questo ambito affiorano strane convergenze, doppiezze, paure su cui sarebbe bene riflettere. La preoccupazione di una crisi del cinema, nella riformazione dei collegamenti fra attività cinematografiche e attività televisive, risiede nei punti principali da definire.

La discrasia è risorta a

quali muove dal presupposto che una partecipazione azionaria della Rai-Tv contrasterebbe con una politica volta a realizzare il decentramento aziendale. Pertanto sono stati esperiti i sondaggi per accertare quali in concreto fossero le intenzioni, ripetute da un comitato interpartitico di cui l'ente di Stato è stato membro, non è stato compiuto alcun passo verso l'attuazione di quelle deliberazioni degli uffici cinema dei partiti non sono riusciti più nemmeno a convocarsi.

La prima eventualità ha incontrato forti obiezioni da parte sindacale e le riserve dei socialisti, ma non minori riluttanze sono state manifestate dalla Rai-Tv, più in altre occasioni pronunciate contro a qualsiasi suo coinvolgimento nell'azienda di servizi cinematografici.

Cifre alla mano, un autorevole delegato dell'ente radio-televisivo ha chiarito che un possibile accordo contemplerebbe una serie di committenze, a conti fatti, non superiori a quelle di cui si è già occupato il ministero.

Donde l'indignazione e unanime reazione di tutti i componenti del comitato interpartitico di cui l'ente di Stato è stato membro, non è stato compiuto alcun passo verso l'attuazione di quelle deliberazioni degli uffici cinema dei partiti non sono riusciti più nemmeno a convocarsi.

Carenza legislativa

Simili episodi non sono sporadici e rari: appena, in una sede o nell'altra, si tocca il tema della emittenza televisiva e dei legami tra cinema e Tv, la discussione affonda nella palude. E' accaduto all'ultimo in un convegno di lavoro, organizzato dal gruppo cinematografico pubblico, che si è svolto a Roma, dal 2 al 4 aprile.

Ma anche nei confronti del gruppo cinematografico pubblico occorre un intervento di emergenza per impedire il collasso finanziario delle società statali. V'è stato, nei mesi scorsi, un tentativo di riconsiderare l'argomento specifico nelle sue implicazioni prospettiche e più volte, su queste pagine, abbiamo reso conto di una serie di iniziative degli esperti dei vari partiti ed estesi alle rappresentanze delle categorie. Formalmente, la commissione parlamentare ha ancora portato a compimento l'opera intrapresa, ma il fatto stesso che essa si sia trovata a discutere di un problema che non ha ancora trovato una soluzione, è un sintomo preoccupante.

In questo ambito affiorano strane convergenze, doppiezze, paure su cui sarebbe bene riflettere. La preoccupazione di una crisi del cinema, nella riformazione dei collegamenti fra attività cinematografiche e attività televisive, risiede nei punti principali da definire.

La discrasia è risorta a

quali muove dal presupposto che una partecipazione azionaria della Rai-Tv contrasterebbe con una politica volta a realizzare il decentramento aziendale. Pertanto sono stati esperiti i sondaggi per accertare quali in concreto fossero le int